

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

«Berlusconi ha tutte e sei le reti, dov'è la democrazia?» La Lega vuole le dimissioni del Consiglio d'amministrazione

Summit con la Pivetti Bossi infuriato «Questo è un regime»

«Berlusconi ha cinque reti... È intollerabile... Quei personaggi sono squalificati». Sulle nomine Rai Umberto Bossi scatena la guerra di ritorsione. Nel mirino: le dimissioni del Consiglio di amministrazione e il decreto salva-Rai. I retroscena sulla presa di distanze di Cardini e Marchini. Una riunione in Lega anche con Irene Pivetti. Il racconto delle trattative secondo il sottosegretario Marano: «La rotura dimostra che è prevalsa una volontà di spartizione».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Adesso Berlusconi ha sei reti televisive e questo è intollerabile. Siamo di fronte a un regime profondamente antidemocratico. La situazione non è allegra». Umberto Bossi, chiuso nel suo ufficio di via Bellerio è furibondo. Sono passate poche ore dalle nomine Rai e lo schiaffo subito dalla Lega fa ancora male, molto male: «Quei personaggi li sono tutti moralmente squalificati... Fanno parte del vecchio...». All'antiviglietta del suo cinquantatreesimo compleanno, il Senator si trova alle prese con una sconfitta umiliante: con 5 ministri e 180 parlamentari non è riuscito neppure a raccogliere le briciole nel gioco delle spartizioni radiotelevisive. Uno spazio quasi totalmente inghiottito da Forza Italia e appentati. Vendetta, tremenda vendetta... In serata parlando a Cassano Magnago (Varese) ha detto fra l'altro: «Possiamo oggi ammettere che ci troviamo di fronte ad una grande sconfitta. Ma non sono abbattuto. La settimana prossima la Lega presenterà un disegno di legge antitrust pesantissimo, alla francese». In sostanza nessuno potrà più disporre di oltre il 25 per cento di tv.

nota ufficiale di dissociazione di Cardini e Marchini.

Messa a punto la strategia (battaglia durissima sul decreto salva Rai), Bossi ha alzato il telefono e ha chiamato Massimo D'Alema, per esternare i suoi sospetti di una partecipazione del Pds alla spartizione. Dopo il colloquio col segretario della Quercia il Senator è apparso tranquillizzato. Che succederà nell'immediato futuro? Ci saranno ripercussioni sulla stabilità del Governo? Le domande negli uffici di via Bellerio si rincorrono.

Vittorio Sgarbi dà voti: «L'assetto è buono, ma ora la Lega vorrà una quarta rete»

Le nomine alla Rai incontrano, sia pure con qualche riserva, il gradimento di Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera e telepredicatore sulle reti Fininvest: «L'assetto che si profila per i vertici della Rai mi sembra buono... commento da Santa Caterina Valfurva al convegno del cristiano democratici - a me sarebbe andato bene anche Oliviero Boha, magari in quota alla Lega... il fatto che la Lega non sia rappresentata - spiega ancora Sgarbi - mi inquieta un po' c'è il rischio che facciano una quarta rete, magari da affidare a Minoli, a cui manca solo di salire sul Carroccio». Sgarbi coglie l'occasione di dare qualche voto. «Mi piace anche l'idea che possa sopravvivere un campione dell'era preistorica come Iseppi. Pippo Baudo rispetto a lui viene dopo, appartiene già all'età del bronzo. In loro c'è una cosa indiscutibile: sono bravi concettori della macchina. Una battuta anche per l'ex direttore del Tg1 Demetrio Volci: «Finiranno per farlo senatore a vita. È bravo, ironico, ma ha un difetto: non è volgare e in tv la volgarità è un pregio». Sgarbi ne sa qualcosa.



Il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Rodrigo Pais

Opposizioni all'attacco. E sulle nomine si è sfiorata la crisi nella maggioranza «Hanno lavorato per la concorrenza...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. No, alla fine la crisi di governo sulle nomine Rai non ci sarà. Non ci sarà perché la Lega, grande esclusa dal ritorno della lottizzazione targata Berlusconi, non ha la forza di farla. Ma alla crisi ci si è andati vicini e la situazione è quella che è: il meno che si possa dire è che l'avanzamento parte del consiglio d'amministrazione della Rai ha prodotto esattamente quello che si aspettavano il capo del governo e Fini. Il risultato è che la maggioranza è più che mai spaccata su un tema cruciale come quello dell'informazione pubblica e l'opposizione è indignata e pronta a una dura battaglia. Inevitabile, visto l'esito del parlo. Scorsi i nomi scelti e soprattutto visto il metodo delle decisioni l'impressione è quella di un grande ritorno al passato che finisce per indebolire l'informazione pubblica a tutto favore della Fininvest.

decreto salva-Rai e soprattutto sull'antitrust. Dopo aver telefonato alla Moratti la notte scorsa, ien Bossi ha rimesso i suoi sentendo anche Berlusconi. Il Cavaliere ha rinfacciato i lai del senatur trincerandosi dietro l'autonomia del consiglio d'amministrazione. Ma il capo del governo sa che il problema informazione tornerà quanto prima a galla nei rapporti con il Carroccio. L'irritazione è al colmo: «Ormai - dice il ministro Speroni - siamo abituati a lavorare coi banditi, ma quel che hanno fatto ha superato ogni limite. Questo Berlusconi continua a dire che noi lo attacchiamo, ma lui fa i fatti e frega gli alleati».

Se la Lega strepita perché nessuna delle sue richieste è stata esaudita, l'opposizione contesta metodi e procedure seguiti e si chiede se l'obiettivo non sia quello di un dimezzamento della Rai. Ieri D'Alema non ha voluto far commenti sui nomi limitandosi a giudicare molto deludente il metodo seguito. Ma Walter Veltroni attacca: «Alcune nomine sono difficilmente spiegabili se non con il fatto che vi è un'indicazione da parte di alcune forze di governo e di maggioranza, ma l'indicazione prevalente è quella di tagliare le gambe al cavaliere». La scelta, spiega Veltroni, era tra mantenere un servizio pubblico pluralista e competitivo con il privato, come è stato in questi anni, oppure dimezzarlo. «Temo che al di là di alcune professionalità che

sono fuori discussione, il segno complessivo è di un indebolimento del servizio pubblico». Caustico Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti: «Si capisce perché questo governo abbia esordito imponendo il cambio del cda della Rai. Perché il nuovo cda ha lavorato per la concorrenza rappresentata dalle aziende del presidente del consiglio».

«Siamo di fronte a una lottizzazione di marca berlusconiana fascista, a un mercato da prima repubblica», dice il deputato progressista Mauro Paissan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Paissan, come l'altro deputato progressista Falommi, contesta che i vertici Rai abbiano disatteso le norme procedendo alle nomine prima di spiegare gli indirizzi alla commissione: «Hanno fatto così perché provavano vergogna per ciò che stavano per fare». Tredici deputati progressisti, tra i quali Bonsanti, Di Lello, Garavini e Grasso hanno sottoscritto un documento in cui si contesta il «vecchio metodo spartitorio» e si annuncia una mobilitazione. Duro Giuseppe Giulietti, deputato progressista e già leader dell'Usigrai: «Tanta arroganza può essere spiegata solo con la necessità di controllare tutta la comunicazione televisiva nel tentativo di drogare un consenso telematico a sostegno di un esecutivo screditato e incapace». Critico Formigoni del Ppi, durissima Rifondazione comunista che parla di «scempio di decenza, di democrazia e di libera informazione», e che

mette in cantiere una manifestazione e forse l'opposizione alla reiterazione del decreto salva-Rai.

Pannella: meno indecente. Anche Pannella, sia pure a suo modo, è critico: «Le indecenze si sono sicuramente ridotte, anche se qualcuna delle nuove è sicuramente scandalosa. Questo secondo tempo del regime si conferma così esso stesso indecente se si confronta alle urgenze, alle necessità e alle possibilità di radicale rinnovamento». Ovvio che, in una situazione così delineata, a esultare siano Forza Italia e Alleanza nazionale. Al Cavaliere e al suo alleato è riuscito il colpo impostato fin dai primi giorni di insediamento del governo, quando Berlusconi parlò di anomalia di un servizio pubblico anti-governativo. Il grande paravento che innalzano di fronte alle critiche degli altri alleati è quello dell'autonomia del cda. Solo Del Noce, giornalista e deputato berlusconiano e Storace si sbilanciano un po': «Il cda ha lavorato in autonomia - dice il primo - e il risultato è una Rai più serena, libera e pluralista nello spirito del servizio pubblico». Storace attacca la Lega: «Chi parla di lottizzazione lo fa perché ci ha provato e gli è andata male».

Le polemiche sono destinate a crescere, ma gli occhi sono ora puntati a diversi appuntamenti: la riunione del comitato di vigilanza, la seduta per l'approvazione delle norme salva-rai e soprattutto la presentazione dei progetti di legge sull'antitrust.

L'ex membro del Cda: «Noi non abbiamo mai trattato coi partiti»

Gregory: «Tornano i metodi del Caf Si ricomincia a lottizzare»

«Ci troviamo di fronte ad uno scoperto processo di lottizzazione». Tullio Gregory, uno dei professori del vecchio cda, commenta le nuove nomine Rai. «Hanno usato gli stessi metodi del Caf, - fa sconcertato - c'è stata un'influenza diretta da parte del governo sul nuovo cda. Sui nomi, comunque, non mi pronuncio». E aggiunge: «Noi ci confrontavamo, facevamo delle riunioni informali. Ma non abbiamo mai avuto rapporti con le forze politiche».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È tornata in vigore la tecnica del Caf. Alla Rai ci troviamo di fronte ad uno scoperto processo di lottizzazione». Tullio Gregory, ordinario alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, uno dei professori che facevano parte del precedente consiglio di amministrazione di viale Mazzini, commenta

amareggiato le ultime nomine. Si fa leggere per telefono l'ultima informata: «Scusi sa, ma sono fermo a stamattina (ieri per chi legge, ndr)». Poi, con tono sconfortato, borbotta: «No, guardi, mi sembrano tutte degnissime persone. Sui nomi non mi pronuncio. Ma il metodo...». Eh già, il metodo lo ha lasciato di stucco. Gli scontri, i veti

incrociati, gli sgambetti, i politici che tornano a fare la voce grossa, a imporre i loro uomini, dopo una spaccatura violenta all'interno del cda e quella «Notte dei lunghi coltelli...». Sembravano cose dimenticate e invece i fantasmi del Caf ritornano. E forse sono anche peggio di prima... Allora professore, c'è stata una lottizzazione? Mi pare evidente, almeno stando a quello che scrivono i giornali... soprattutto le dichiarazioni dei leghisti... Queste sono nomine contrattate come spartizione tra i partiti di governo. Come ai tempi del Caf? È la stessa tecnica... Le dichiarazioni fatte, in questi giorni, da alcuni uomini politici fanno pensare ad una pressione diretta, anzi ad un'influenza diretta da parte del governo sul nuovo consiglio di

amministrazione. Quindi l'indipendenza del cda della Rai sarebbe stata gettata alle ortiche? Il metodo adottato fa pensare proprio questo. Ai tempi di Claudio De Mattè, nel consiglio di amministrazione di cui anche lei faceva parte, quello dei cosiddetti professori, non succedeva lo stesso? Guardi, noi facevamo delle riunioni informali, questo è ovvio. Parlavamo, ci confrontavamo, ma sempre tra di noi. Non abbiamo mai avuto rapporti con le forze politiche. E non c'è mai stata alcuna pressione da parte delle forze politiche nei nostri confronti. Come giudica il fatto che due membri del consiglio di amministrazione abbiano votato contro le nomine, per due volte di seguito?



Tullio Gregory Ansa

Non mi sembra scandaloso lo non sono mai stato per l'unanimità. Si sono confrontati e non si sono trovati d'accordo. È più che legittimo. Non è certo questo il problema.

E sulle nomine decise ieri che ne pensa?

Mi secca dare giudizi sulle persone. Molte neanche le conosco... Si tratta certamente di professionisti...

Eureka di Edgar Allan Poe. Illusioni & Fantasmii Mercoledì 21 settembre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ